



## IL FAZZOLETTO

**G**ENTILI lettori! Vi è mai accaduto di sentirvi parlare con qualche interesse... di una cosa che abbiamo tutto di fra le mani, che è di somma utilità e di somma necessità, ma che nello stesso tempo noi teniamo in niun conto, e, quasi non dissi, la disprezziamo? Questa cosa, è il fazzoletto. Ho detto che è di somma necessità.

Ed infatti chi vi è che possa farne senza? Subito a prima mi si risponde: Tolti quelli



ITALIA VITALIANI.

che sono senza naso, del resto tutti ne sentono il bisogno. Non è vero, perchè per aver bisogno del fazzoletto non è neppure necessario avere il naso, ed anche quelli che ne sono privi, non possono far senza del fazzoletto, stante i molteplici e vari usi a cui serve.

Anzi si ritiene che il primo che adoperò il fazzoletto fosse un uomo senza naso; perchè (risalendo alla sua genesi) c'è chi pensa che sia antico quanto il naso, ma c'è anche chi opina che sia nato prima del naso stesso. Ma, lasciando da parte tutte queste quisquiglie, il fatto si è che tutti indistintamente abbiamo bisogno del fazzoletto.

Il fazzoletto è necessario, come il pane è necessario per sostentare la vita, come il sole è necessario per far palpitare l'universo, come il fuoco è necessario per far bollire la pentola! E per convalidare quanto sto dicendo, io mi appello al giudizio di tutti.

E quindi in prima io mi appello a voi, o fanciulli, che vi trovate così spesso in istato tanto compassionevole..., mi appello a voi, o vecchi, che lo avete sempre fra le mani... Ditelo voi, o scienziati, che ve ne servite per asciugarsi la fronte che affaticate sulle dotte carte, per ispezare il pane della scienza ai digiuni. Voi, o maestri, scolari ed oratori che ve ne servite quando inciambate nelle vostre ora-

zioni. Ditelo voi, o gente senza memoria, che lo usate per ricordarvi anche talora di essere... galantuomini, e voi, o saltimbanchi e prestigiatori, che senza il fazzoletto, che è l'unica vostra risorsa nei vostri giuochi, nelle vostre astuzie, perdereste la vostra arte e morreste di fame. Ma vi è anche di più.

Il fazzoletto aiuta potentemente gli autori nelle opere d'ingegno, e, se non c'era il fazzoletto, Shakspeare non avrebbe trovata la soluzione del suo capolavoro: l'*Otello*. Il fazzoletto si presta a soccorrere feriti, quando pel momento non trovino di che riparare alla ferita stessa; guarda dal freddo chi si toglie dai luoghi caldi, risparmiando così loro gravissimi mali; compie insomma ogni atto il più pietoso, il più umanitario....

Inoltre, si lascia riempire di qualunque cosa si voglia; si lascia mettere in testa, al collo, con lui vi spazzate la bocca, e fate tante altre cose, che... quanto è bello tacere, altrettanto però sono necessarie all'umanità sofferente.

È tenero dell'onore altrui, ed invero quante volte non è successo a voi, o signorina, di gettarvelo innanzi per coprire qualche cosa che luccicava per via, o denaro o che altro, e raccogliertelo poi così senza vergogna? Quante volte non ve lo siete messo avanti alla bocca per non far arrossire un vostro interlocutore, che vi moveva al riso, e col quale invece dovevate tenervi seria e sostenuta? È anche molto compiacente e vi serve talora per certi segni convenzionali... è diventata così un telegrafo senza fili fra voi... e qualche persona, colla quale avete bisogno di intendervi... e di corrispondere... in segreto.

Eppure voi lo disprezzate, rendendolo vittima innocente dei vostri acuti, e robusti dentini quando vi montano le furiette al naso; e lo disprezza quell'oratore che lo stringe, nella foga del suo dire in modo compassionevole, lo disprezza quello sventato, che se ne serve per pulire persino le scarpe, e quell'essere nevrotico, e strano, che in un momento di rabbia sfoga la sua bile, facendolo in brani, e calpestandolo sotto ai suoi piedi.

Umile, imparziale, egli si fa tutto a tutti, e noi lo vediamo tanto nei palazzi dei ricchi, come nelle stamberghe del povero; lo vediamo coi grandi e coi piccoli, coi sovrani e coi sudditi, lo vediamo in mano al galantuomo, ed oh! quale eccesso di bontà, in mano pure al ladro ed all'assassino. Fedele amico, nella prosperità ci accompagna, nelle avversità non ci abbandona, e se talora qualche sventura c'incoglie, e gli amici, ed i parenti ci lasciano in mezzo al duolo, esso solo



IRMA GRAMATICA.

resta con noi, ci fa coraggio, e ci asciuga teneramente il pianto.

Dal momento della nostra nascita, dal momento, io dico, in cui veniamo in questa valle di lacrime, in cui ci copre il tenerello viso; e bacia i nostri vagiti, da quel momento ci accompagna per tutta la vita; e quando abbiamo pagato il tributo alla natura, quando il nostro corpo affranto dalla vita affannosa si riposa colla morte, egli ci si distende sopra



ALFREDO SAINATI — BELLA STARACE.



il pallido volto, e vuole discendere con noi nella tomba!!...

Sempre lui, tutto lui, in ogni luogo, in ogni momento, in qualunque bisogno! Ecco, vedete? Chi è quell' infelice che si affanna e corre grondante di sudore asciugandosi col fazzoletto ristoratore? Ho capito... E come farebbe senza di lui? È uno strillone accasciato, affranto, che vende la diecimillesima copia del più bel numero unico illustrato

La Fira d' San Pir.

### IL GIRO D' ITALIA IN BICICLETTA (16 maggio 1909).

(E discorr on dè popul).

I passéva mézz nud, tutt impurbiè  
In te pètt, in t'al gamb, 'nt' al coss, 'nt' al brazza,  
E pu acsè immusarlé fina in t' la fazza,  
Chi pareva tot quent immuscaré.

I andéva com' e vent, gébb, arcuné;  
I vné pr' e cors, i travarsé la piazza,  
Cun una fatta spenta, e cun 'na strazza  
D' rumbéja, ad us di berbar ingiavlé!

E la rason?! Mó bôja de sintir!  
Steiantès cun na fadlga pézz di bô,  
Par avdè chi ch' arriva a fèr e zir  
Pr' e prem d' Italia?! Che!! Sgond mé, in sustanza  
I fa a gara piottost pr' avdè, fra d' l'ò  
Quél ch' arriva pro prem... all' Ussarvanza 1)

E pe ben.

1) L' Osservanza — Il Cimitero di Faenza.

## == Casa da affittare ==

Scene dal vero, avvenute in una casa di Faenza.

Personaggi: EUFRASIA, GIACOMO suo marito, — GELTRUDE, ANDREA suo marito — LUCIA, SILVESTRO suo marito, FAFINA loro figlio. ZVANA madre di SILVESTRO. PAVULIN amico a SILVESTRO — TADDEO, VENERANDA sua moglie, ERMOLAO loro figlio.

### NEL TERZO PIANO

In casa di Gialtruda.

EUFRASIA (una signora nervosa). È permesso?  
GIAL. Ch' la s'accomuda, signora Infrusena;  
cuss'ala d' bël?

EUFRASIA. Sono venuta a darvi una brutta notizia...

GIAL. Cuss'èl mai suzzèss?!

EUFRASIA. È successo che il padrone di casa ci manda via tutti.

GIAL. An cred sta rôba, mó parché?

EUFRASIA. Perché dà in affitto l'intera casa ad un forestiero pensionato, colla moglie ed un figlio che vogliono venir qui, perché si trovano vicini alla casa di alcuni parenti che hanno qui in città.

GIAL. Sé pù! Mé an m'avei! Prôpi! cun al pison de dé d' incô?!

EUFRASIA. E nemmeno io!

LUCIA. (entrando agitata seguita da Silvestro).  
A vegn avanti, Gialtruda, oh! anzi, dazà  
ch' lè a qué nènca li, signora Infrusena...

EUFRASIA. Ho capito. Siete venuta anche voi per la casa.

LUCIA. Prôpi par quel! Ah mó ció, prema  
ch' am avéia mé, l'ha da sgagnulèr un bèll  
pò. Se fòss da di' ch' an paghen la pison!...

SILV. A la paghen un po' térd...

GIAL. E par quest, e mi cojon!?

LUCIA. Mó furtona, ch' a la paghen térd, aví da di...

EUFRASIA. Dobbiamo metterci di accordo tutti per non partire: bisogna scereditare la casa in modo che quei signori non la prendano. E se non la prendono essi, non l'affittano, tanto più che il padrone non vuol fare alcun restauro.

GIAL. La tòi totta sora d'sé?

EUFRASIA. Sì, fra poco vengono a vederla. Vengono prima da voi. Quando saranno per venire da me avvisatemi dalla finestra, e quando ci saranno cercate di menare de' forti colpi sopra la mia camera.

GIAL. Ch' la lassa fèr a mé: l'ha da parer e farramot.

LUCIA. E mé am mittrò d'accòrd cun Gialtruda...  
Pè blin chi tri ucaron: l'ò um pèr un  
budsén... da la pozza, lì una damigiana  
senza pavira, e su fiól on d'chi mamaloni

long, long, ch' u j'è andè e zarvèl in sment.  
(tutti ridono).

EUFRASIA. Siamo intesi, vi saluto (escono Eufrosia Lucia e suo marito).

GIAL. (ad Andrea che viene in casa). Cioè, André,  
s't'savéss?!

AND. A sò gnècôsa. 'Ucai a quà par la strè  
chi ven. Alto presti, vè a spalanchè Poss  
de lucomud, métt un' umbrèlla averta in s' la  
tèvula, e ona in se lètt; spargoia par cà  
di tighem, di piètt, di bucalen. Mét sta  
scarana sôra a cla pre rotta, arvèss tott al  
finèstar. Prèsti!

GIAL. (eseguendo sempre). Oh! purètta mé.

AND. In ha d'avvir in sta cà gnanca si steiôpa  
(entrano Taddeo, Veneranda, ed Ermolao. Tre  
tipi antidiluviani. Camminano melensi, guar-  
dano e parlano come tre stupidi).

VENERANDA (la meno cretina, entra, gli altri  
la seguono facendo la fila delle oche). Si può?

AND. Si accomodano.

VEN. Siamo venuti a vedere il vostro quartiere  
(gli altri ripetono sempre le parole di Vene-  
randa).

AND. Parchè, lo vogliono comprare?



RICORDO DELL' ESPOSIZIONE TORRICELLIANA

LA VISITA DI S. M. IL RE

21 settembre 1908.

(A destra il ministro Rava, a sinistra il sindaco Marcucci).

VEN. No, lo vogliamo prendere in affitto.

AND. Un bèl cagadùr!

VEN. Cosa?

AND. Un bel cagaduro. ch' is accomuda pù.

VEN. (Si tiene chiuso il naso, gli altri la imitano).  
Si sente un certo... fetore.

GIAL. Un fattore? Una pozza. E poi questo  
Pè odore di Gialsumino. Bisogna sentire  
quando vuol piovere.

VEN. Che aria. Perché tenete aperte le finestre?

AND. Perché quando sono chiuse viene più  
aria che quando sono aperte dale gran car-  
vaglie che ci sono. Perché qui l'è tuto  
uno sfondo. Vede quanti pignati, pignatini,  
tigami e bucalini? Li abbiamo mesi ieri,  
perchè quando pioveva veniva più acqua  
nela camera che fuori.

VEN. E questi ombrelli aperti sulla tavola e  
sul letto?

AND. Per non bagnarci quando dormiamo e  
quando mangiamo.

VEN. E come fate a dormire?

AND. Facciamo un' ora per uno. Un' ora la  
tengo io e dorme mia moglie, un' ora la tiene  
lei e dormisco io. (I tre ridono a verso di  
ranocchio) Si accomodano a vedere il resto.  
(li conduce fuori; e ritornano tutti fradici  
perchè ha scaricato loro addosso l'acqua del  
recipiente dell'acquedotto). Che scusino, mó  
cosa vuole anche il recipiente è sfondo.

GIAL. (fa sedere Ermolao sulla sedia, che  
essendo messa sul mattone rotto cade e manda  
Ermolao a gambe levate).

AND. Sfido, anche il pavimento è sfondo.

VEN. (Ad Ermolao che piange). Mio caro bello,  
cosa ti sei fatto?

ERM. (grattandosi). Mi sono sfondato... i pantaloni.

VEN. Noi andiamo perchè del vostro apparta-  
mento non sappiamo che farei. (escono).

GIAL. Ai salut. (alla finestra). Signora Infrusena,  
i ven dsotta. Attenti, nò a sen andè ben.

### NEL PIANO DI MEZZO

In casa di Eufrosia.

EUFRASIA. (alla finestra) Ho capito, grazie. Provate  
a picchiare forte. (Geltrude dal di sopra dà  
un forte colpo che rimbomba per tutta la casa).  
Benissimo, si sente.

GIACOMO. (venendo spaventato) Cosa è stato  
quel colpo?

EUFRASIA. Lo sapete pure, sciocco; è Geltrude che  
prova. Ricordatevi quello che vi ho detto.  
Ora socchiudete le imposte, ed avvisatemi  
quando vengono. (esce).

VEN. (viene camminando tentoni, seguita dagli  
altri due). È permesso?

GIAC. Si accomodi.

VEN. Noi siamo venuti per vedere il suo  
appartamento.

GIAC. Allora chiamo mia moglie, perchè in  
fatto di appartamento è lei che fratta. Piu-  
tosto li avverto che mia moglie è alquanto  
indisposta. Si accomodino (Giacomo esce e  
gli altri tre cercano tentoni le sedie per sedere).

GIAC. (che ha, per un difetto, sempre un bron-  
tolio al ventre, si presenta al buio).

VEN. (sentendo il brontolio). Cosa ha detto?

GIAC. Nulla.

EUFRASIA. (si presenta e manda un urlo fortissimo).

Cielo, chiudete quelle imposte, perchè non  
posso vedere la luce (Ermolao spaventato si  
accosta a Veneranda). Scusino signori, se non  
ci vediamo. Essi sono?

VEN. Presento mio marito, e mio figlio: e  
siamo venuti per vedere l'appartamento.

EUFRASIA. Ho piacere di conoscerli!! Scusino se  
non posso farmi conoscere, dirò così, altro  
che di voce, ma da qualche tempo sono  
stata colpita da un chiodo solare, che mi  
impedisce di vedere la luce. E tutto per  
colpa di questa maledetta casa.

VEN. La casa?

EUFRASIA. Sì, e la lascio ben volentieri a loro. È  
posta a mezzogiorno, in una posizione la  
la più calda della città, e nelle ore canicolari  
il sole abbrucia le cervella. Tre inquilini  
sono diventati pazzi. E non lo crederanno,  
perfino il mio gatto, il poverino, da quest'e-  
state soffre di una malattia al cervello, non  
fa che miagolare, e devo tenerlo chiuso per-  
chè temo che mi venga a morsicare. (In  
quel momento si sente brontolare la pancia di  
Giacomo).

ERM. (attaccandosi alla mamma). Oh! Dio, il  
gatto arrabbiato.

EUFRASIA. Aprite un momento (a Giacomo) perchè  
vedano la camera (Giacomo apre un poco).  
Ah! (Eufrosia manda un urlo fortissimo).  
Presto il cuscino (Giacomo le butta fra le  
braccia un cuscino che è sopra una sedia).  
Scusino signori; ma quando mi prendono  
questi accessi, bisogna che morsichi il cu-  
scino, altrimenti mi butterei al primo che  
mi capita.

VEN. (spaventata). Morsichi pure senza com-  
plimenti (in questo momento si sente un forte  
colpo dall'alto).

ERM. Cielo!! (si attacca alla sottana di Ve-  
neranda).

TADDEO. Misericordia!

EUFRASIA. Nulla; sono gli inquilini del piano su-  
periore che spaccano la legna.

VEN. Ma non hanno altro posto?

EUFRASIA. No, tutta la mattina sempre così; e  
-- fortuna che hanno, come dicono loro, una  
donna di mezzo servizio, altrimenti si sen-  
tirebbe questa sinfonia per tutta la intera  
giornata (si ripete il colpo).

VEN. Un incommodo grandissimo.

EUFRASIA. Senza dire che questa casa, essendo  
vicino alla piazza, gode le risorse ma anche  
tutti i danni del centro: come quella volta  
che caddero tutti i vetri per una bomba  
che fu sparata sotto alle finestre.



VEN. Una bomba? (*sparentata*).  
 TAD. Una bomba? (*c. s.*)  
 ERM. Una bomba? (*c. s.*)  
 EUP. Si una bomba a mezzanotte precisa. (*in questo momento si sente un'altro forte colpo dall'alto, e i tre sotto l'impressione del racconto della bomba si levano dalla sedia sparentati*).  
 EUP. (*con un arto correndo per la stanza*) Il guanciale, il guanciale!  
 VEN. (*butta il guanciale ad Enfrasia, e fugge cogli altri tre*).  
 GIAC. È l'appartamento?  
 VEN. (*fuggendo*) Se lo tenga! Noi non lo prenderemo mai!  
 EUP. (*alla finestra*) Tutto bene, attenta, Lucia, vengono giù da voi.

**NEL PIANO TERRENO**

*In casa di Lucia.*

LUCIA. Alto, Fafina, dam a quà e calzèdar: zò dda grand'acqua, ch'is steianta e coll. (*versa acqua sul pavimento*).  
 ZVANA. (*ceccia sorda; è seduta filando*). Mò esa fasiv? Adaquè da st'ora?  
 SILV. Fafina, dam e sparavir, ch'a vlen agiutèr e camen, parchè che fèza de fom.  
 ZVA. Mò esa fasiv, e mi Signor?  
 FAF. Agiuten e camen, parchè che fèza de fom.  
 ZVA. È fa de fom? Mò s'fè piò d'zinguant'em ch'a stegh in sta cà, e un n'ha fatt mai gnaca una favùla.  
 LUC. Adèss a vegh a tò una brazzè d'paja d'azzendar quand ch' ven (*esce*).  
 ZVA. OOh! Mè an arriv a capi quell ch'us s'èja tott ste sgumbèi. OOh!  
 VENERANDA. (*entra seguita dagli altri*). È permesso?  
 SIL. Che si accomodano. Cosa vuole?  
 VEN. (*entra alzando un poco la sottana per non bagnarla*). Siamo venuti a vedere il vostro appartamento.  
 SIL. Un bell'appartamento! Anzi scoseranno che c'è una omidezza. Vede a quà che guazzo?  
 VEN. Per bacco, ci vuole la barca!  
 SIL. E poi questo non è gnente, se vedesse quando che vuol piovere. Adesso vado a accendere un poco di fuoco per darci una fiammata (*esce*).  
 ZVA. (*ai tre*). Chi è mò lò?  
 VEN. Siamo i coniugi Taballori.  
 ZVA. Ah! i ven da Bàrtora? Um spii ch' iè capitè própi adèss, ch'i ha fatt un pastrocc... j'ha buttè d'acqua in se tren.  
 VEN. (*che non capisce*). Voi parlate come i tedeschi.  
 ZVA. Cosa dice che sono tedeschi? Oh, guardi. Mi ricordo io quando c'erano i tedeschi a Faenza. I cuseva la chèrna in di gren paròl in te prè d'San Dmèngli, e pu quand che bulleva e bròd, li metteva indentar una candela d'si. e i tireva fora sol e stupen: Che schivité, n'è vera lo?  
 SIL. Ecco, adesso vogliamo cavare l'umidezza (*accende il fuoco colla paglia, e si riempie la stanza di fumo*).  
 VEN. (*tossendo*). Mio Dio, che fumo! (*gli altri fanno lo stesso*).  
 LUCIA. Cosa vuole, quando tirà il vento fa sempre così.  
 ZVA. (*tossendo*). Oh! purèta mè, an affogh dzerta. Mò cum sràla che incò che camen e fa tant fom?! Un P'ha mai fatt! (*entra Fafina, seguito da altri ragazzi, da una porta ed esce da un'altra. I ragazzi sono a calcioni di canne, di rotelle, urtando e pestando i piedi a tutti*).  
 VEN. Misericordia! Ma cosa succede?  
 LUC. Che stia buona, la mia Signora. Qui vicino c'è una maestranza di bambini, e la majestra li manda sempre qui a sbattersi un poco. E adesso con quel giro d'Italia in Bicicletta, dicono che fanno il giro d'Italia anche lui.  
 ZVA. Mò ch'us èl?!  
 FAF. A sò Ganna (*porta via la rocca a Zeana, e se la mette fra le gambe*).  
 ZVA. Bòja d'un basterd! Dam a quà la mi ròca!  
 UN'ALTRO. A sò Russignoli! (*porta via l'ombrello a Veneranda, se la mette fra le gambe e fugge*).

VEN. Misericordia!  
 VOCL. (*di fuori*). Zenque, quattro, sie, sette.  
 VEN. È questo cos'è?  
 SILV. Sono una osteria.  
 VEN. Anche? ma questo è troppo!  
 LUC. Ovalà! E poi ogni tanto succedono dele scene, e degli amazzamenti.  
 PAVULIN (*entra fuggendosi ubbriaco*). Stal a què e deleghèt d'pulizeja? (*barcollando*).  
 SIL. Quèl deleghèt? A què un i sta deleghèt.  
 PAV. Un è vera giunt. È deleghèt e stà a què. È mè a i ho da fè di cont cum lo, parchè um ha fatt di che vò ch'a seja a ca tott al ser prena d'ammareja, si no um liga. È me ai voi di che s'p'ha mai la gabana impulbrèda lo, sta vòlta l'ha acatè clu ch'a g'p'a sbatt.  
 SIL. Va là, che la gabana t'fè té.  
 PAV. (*a Taddeo*). Bòja d'un vigliacc. C'al a lé (*si accenta a Taddeo, e Silvestro finge di trattenerlo*) c'a la le, e deleghèt.  
 SIL. Mò nò ch'un è ló.  
 TAD. (*sparentato*). Cielo! ma che vuole da me?  
 SIL. L'ha preso per il delegato di polizia, mò f'è imbariagio spolpato.  
 PAV. Ah, sè? T'vò ch'a seja a ca all'ammareja? Bèda d'essri t'è piotost, parchè s'u iè quèlch bton in te curpet ch'uj amanea e bus, a fezz prest a fète mè un bell vadett! (*estrac un coltellino, e si accenta a Taddeo*).  
 TAD. Misericordia, ajuto!  
 SIL. (*trattendo Puculin*). Sta ferum!  
 PAV. Prega e tu signuren d'no capitè mai piò da st' chent, si no... (*si accenta a Taddeo*).  
 TAD. Mò cosa vuole da mè?  
 SIL. Dice che non vuole che capiti più da queste parti.  
 TAD. Ditegli che non abbia questa paura, perchè noi adesso partiamo, e non ritorneremo mai più neanche a Faenza.  
 VEN. Sì! mai più!  
 ERMOLAO. Mai più! (*escono tutti e tre*).  
 LUCIA. (*alla finestra*). Sgnora Infrusena, Gialtruda, c'al vegna.  
 PAV. S'oja ste brèv?  
 STEV. Azzimenti, am cardeva ch't'foss imbariègh da bon.  
 LUC. (*ad Enfrasia, Gialtruda, Giacomo e Andrea che vengono*). Chi vegna, chi vegna. Aven vent.  
 EUP. Davvero?  
 LUC. Pha dett ch'is avèja da Faenza, e ch' in ven mai piò.  
 EUP. Davvero? Sono così contenta che voglio darvi a tutti una rinfrescata col mio lambrusco.  
 TUTTI. Oh! grazia.  
 GIACOMO. (*versa a tutti da bere*).  
 ZVA. Sgnora Infrusena, ch' la dèga da bè a tott fora che a Pavulin, perchè le imbariègh spalpè.  
 PAV. Ovalà ch'a sud.  
 EUP. No! a lui prima di tutti, perchè ha dato il colpo di grazia. L'ha rason!

**FAENZA**

Corso Aurelio Saffi (Porta Ponte) 39, piano terreno

**STUDIO MEDICO-CHIRURGICO**

del

**DOCT. AGOSTINO CANTAGALLI**

(È aperto tutte le mattine dalle 9,30 alle 13, eccetto il Mercoledì).

Consultazioni mediche e chirurgiche — Cura del l'Anemia, Sifilide, Tubercolosi incipiente, ecc. mediante le iniezioni ipodermiche ed intramuscolari — Trattamento speciale delle Malattie Veneree e loro conseguenze — Cura delle Malattie degli occhi — Piccola chirurgia, compresa l'odontoiatria (estrazione dei denti, pulizia, ecc.).  
 NB. — Lo Studio è fornito di tutto il materiale che le odierne esigenze dell'Arte Medico-Chirurgica possono richiedere.

**Casino da affittare.** Nelle colline a quattro chilometri da Faenza sulla via di Modigliana. Posizione amabilissima. Ha il comodo della diligenza che passa avanti al Casino quattro volte al giorno. — Per le trattative rivolgersi alla Redazione della «Fira d'S. Pir».

**Tótt fa sciopar!**

Cun sti sciopar l'è dvent un brott affèri!  
 L'è una usanza ch'lan s'era mai sintida,  
 L'ètar dé l'ha fatt sciopar al lavandèri  
 E us uvdeva la zent totta inluzida!  
 In chèusa e sciopar di veterinèri,  
 Us mureva al gallen par la pivida,  
 E in te vlè fèr e sciopar al bustèri...  
 La pòvra zuventò... l'era avvillida!  
 L'ha fatt sciopar i sèrt, j'ost, i furnir,  
 In quèlch pajes anca i duttur d'cundotta,  
 E in te bsdèl j'insarvient, e j'infarmir;  
 Mò la piò grossa, sangue de vigliacc,  
 Che piò ch'aj pens, e piò l'am pè una fotta  
 L'è d'ave fatt e sciopar infina al... vace! <sup>1)</sup>  
Pucetropp.

<sup>1)</sup> Si allude all'epoca in cui i contadini non portavano il letto in città.

**Gappelleria G. COSTA**  
**FAENZA**

Grande deposito dei rinomati CAPPELLI  
**G. B. BORSALINO** fu L. e C. ( ) ( ) ( )  
 ALESSANDRIA (Italia).

*Signor direttore*

N. B. La lettera che pubblichiamo qui appresso è stata in parte dettata da Loyigi Gianfuzi, obbligato al letto da molto tempo, al nipote suo, ed in parte scritta dallo stesso nipote.

**P**RIMA di tuto scoserà, signor direttore, se la mia letera è venuta un poco di sbiesso, perchè l'ho detata stando disteso nel leto, ove sono obligato da varie, variissime settimane per una malattia romantica dele ose prodota in parte dala mia annosità, e in parte dala umidezza presa nel salone dei divertimenti il giorno dela apertura, e quello dela chiusura della Esposizione. E anzi la parte più drita dela letera, per dirci la verità, (e per dare come si suol dire a Cesare quello che è di Cesare, simbene che si chiami Tognazino) è scritta di peso dal mio nipote Tognazino sudeto, perchè voglio che d'ora in avanti sia, dirò così, il mio erede al trono, e che scrivi nel suo giornale sulle orme nonnesche.

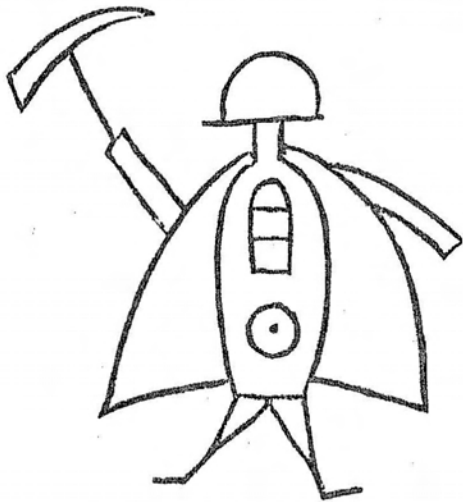


*L'erede al trono.*

E tornando alla malattia ci dirò che certi medici più moderati mi avevano ordinato una curra costitozionale per vedere se la mia salute rifierà, e certi altri i più giovani, mi avevano ordinato invece una curra radicale per far nascere la rivoluzione col sudore. E sicome i primi volevano che sospirassi l'aria di monte, non potendo andare in campagna per mancanza di musica <sup>1)</sup>, volevo andare a dozana da un mio amico che sta di casa vicino al monte di pietà, ma poi mi dissero che non contava gnente. Allora piotosto che spendere a dozana coi prei ho o tre soldi che avevo ammassato fui con i te di con

<sup>1)</sup> Musica, per denaro.

prare quel buco di casa dove ci abito per non avere più da sgombrare, e per non perdere per la strada quelle poche e vecchie miserie che mi sono rimaste. Ma la più spesa dela compra l'ha voluta il governo, che adesso fa pagare anche perchè è venuto il tarramoto, che nessuno lo cercava, e che se anche non veniva era lo stesso. E un'altro dano l'ho abuto nel moratore per accomodare la faciata. Mi dissero: fate il lavoro a giornata che così ci avete un occhio; ma mi sono tagliato. Io ce ne avevo anche due degli occhi, ma il moratore me la fece. Vedevo che lui lavorava, e che il lavoro non andava avanti, e dicevo: *come sarà?* Una mattina ero all che guardava al moratore nela armadura, tuto in una volta sento suonare un campanino di un voltarosto. Era stato il moratore che invece di essere lui era un bamboccio cola sua gabana, che ci faceva muovere le braccia con un volta arrosto per darmi da bere che lavorava a io, e invece andava a bere all'osteria lui.



Il moratore voltarosto.

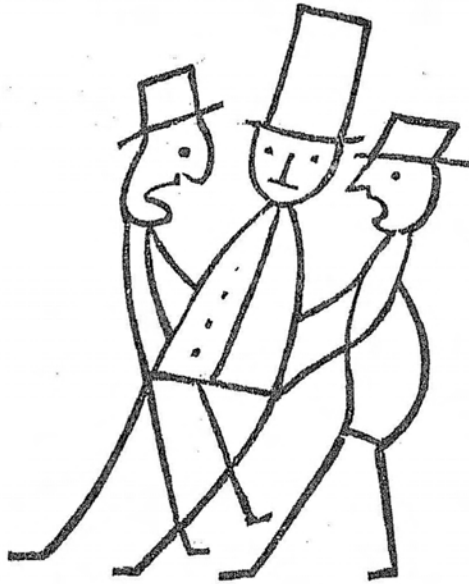
Un'altra disgrazia è stata quella del capelo di mia figlia, che per volere andare alla moda lo ha preso così grande, che ha fatto prendere capelo a tutta la famiglia da la gran billia. E siccome ci voleva un armario apposta per tenercelo, e noi non lo abbiamo, ha dovuto dimandare il piacere a una sua vicina, e ogni volta che se lo vuol metere è manata di andare fuori di casa. Ma questo non è gnente; l'ha voluto e bene stacci: diceva quello che vide uno morire sulla botta, perchè scomise che si rimaneva in piedi a buttarsi giù dala torre degli Asinelli. L'unica risorsa sarà che se andiamo in campagna quel capelo servirà per riparare dal sole l'intiera famiglia.



Il capelo di familia.

Ma la più grossa è stata quella che mi è acaduta quest'ano. Il trentuno di marzo mi ariva una letera che mi dice: *domani vengono i*

*vostri parenti di Frampullo per ritrovarvi.* Io, che sarà una debolezza, ma ogni volta che mi parlano di arrivo di parenti mi sento rovesciare il sangue, e pare che mi venghi la casa addosso; disi: come faccio io che non mi poso muovere? D'altronde rimanere all sota l'incobazione di tuta quella parentella, non sarà mai detto. E siccome in quel momento si trovavano presenti i miei vicini di casa nel vedere la mia desolazione esclamarono: venite da noi e poi diteci che siete andato fuori di paese a fare una curra. Fu tanta la consolazione, che li presi in parola, e la mattina mi feci trasportare a braccia, ad uso della scarana veneziana, nell'altra casa.



La scarana veneziana.

Ma il brutto fu che i parenti non vennero, e invece mi tocò di pagare il pranzo anche ai miei vicini, che fù un disastro dopio, perchè per fare più presto andarono a la locanda dela Corona, e l'era un andare e venire di piazze, che pareva che non ci gostassero gnente, come difati non ci gostava, ed io fui manato di pagarle e di sentirne solo l'odore (in causa della mia dilettazone di stomaco) che mi pasavano sota al naso che era un piacere. Dopo imparai che quello era stato un pesce di aprile che mi avevano fato i miei vicini per becarsi un pranzo Coronesco. Ed io non pensarci! E dire che ho sempre abuto tanta paura di quei pesci che una volta non volli nemmeno accompagnare al camposanto un mio amico che lo portavano via il primo d'aprile per paura che fosse uno scherzo. Ma ride bene chi ride l'ultimo, diceva quello che vide uno che nel morire rimase coi denti sgrignati che pareva che ridesse. L'unica consolazione fu quella provata il giorno dell'arrivo del Re, e il giorno del ricevimento dato la sera nele sale del Comune e in quele limitrofe. Il giorno dela venuta del Re, siccome passavano su e giù per Faenza tante periglie a due cavalli con quei servitori o cucchiai in livrea, con quei capeli alti che ci vano infina sulle orecchie, perchè i capeli sono sempre quelli, e le teste cambiano, si fermò una periglia di un generale impeto

a casa mia; e siccome uno di quei servitori galonati ha sempre abuto del tenero per mia nipota, ci dise: volete venire a fare un giro in periglia intanto che quel generale visita la esposizione? Mia nipote per la smania di farsi vedere in una carrozza di signori col suo capelo, fece un salto da qui e là, e in un momento si andò a vestire, e vole per forza che ci andasi anch'io, che prima di morire poso dire di avere abuta anche questa soddisfazione di avere depositato il mio dove era stato un sedere generalizio. Tuti poi quelli che ci vedevano dicevano che crevamo in *berlina*, che è tuta invidia perchè non ci potevano andare anche loro.

E più di tuto fu la sera al ricevimento, oh! che bela festa, oh che bel rinfresco, molto più che era a uffo, e chi è stato fresco è stato solo chi l'ha pagato. Fu un vero massacro dela dolcezza. Mi rifeci dela spesa del pranzo del pesce d'aprile, perchè diedi ordine che per tre giorni prima tuta la famiglia facesse il così detto digiuno del fulmine, perchè si trovasse più famelica in quel giorno, e che si potesse gonfiare di più; e questo il primo vantaggio; e intanto che gli altri erano immersi nella voragine della danza, e voltavano l'occhio altrove, noi tutti mangevamo, e facevamo l'introduzione nele tasche di tuto quello che si poteva, come fa la formica che aramassa per l'inverno: e siccome ci eravamo dati una bela imbottita, per tre giorni non sentimmo più voglia di pasto; e questo il secondo van-



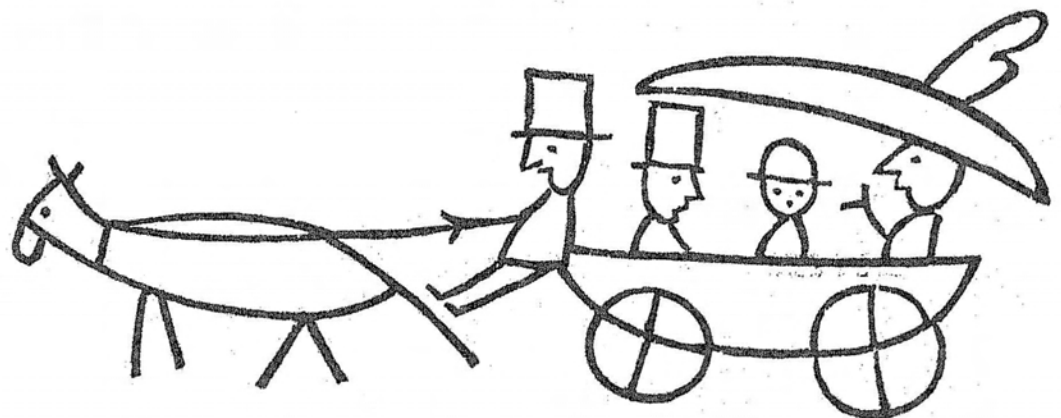
Il massacro dela dolcezza.

taggio. In ultimo sicome due dela famiglia, i più pastosi, da gran che ne mangiarono ci vene una indigestione, così bevettero due bottiglie di acqua Longaresa che me le aveva regalate un amico il giorno dela mia festa, che ci fecero molto affetto, e ci ordinarono la dieta per altri cinque giorni; e questo il terzo vantaggio, e dirò anch'io che tuto il male non viene per nuocere, come diceva quel miope che perdetto gli occhi, e che non ebbe più bisogno di spendere negli occhiali, coi quali mi dico

suo servo

Lovigi Gianfuzi

Firmato da suo nipote Tognazino, per essere obligato al letto da varie vartissime settimane, e cbiassà quando si alzerà!!



La familia Gianfuzi in... berlina!



# Spaccamonti

Visse a Faenza un tempo Martin de' Brandiconti, Che per le sue grandezze chiamavan « Spaccamonti ». A chiacchere pareva ch'egli vincesso il mondo... Ma... a' fatti era un babbeo, un cieco... grosso e fonda. Vantava forza d' Ercole, coraggio da leone, Ed era un pusillanimo, un fiacco, ed un minchione. Viveva come servo di un ameno pittore, Pulendogli i pennelli, stemprandogli il colore. Un dì il Pittor pingeva in cima a un impaleato Il soffitto a una stanza senz'essere osservato; In quella un... amicone del nostro Brandiconti, Entra, e venuto a detti per appianar de' conti Con lui, dalle parole passò ben presto al fatto, E incominciò a menare botte siccome un matto Addosso a Brandiconti, ma senza remissione, Talchè il nostro Martino faceva compassione. *Aiuto!* egli gridava: *povero me, son fritto!!* *Costui mi fa la festa!* ed il pittore zitto. *Ma come, non c'è alcuno,* gridava tutto inquieto; *Che venga ad aiutarmi?* ed il pittore cheto! Finita la scenata, partito quel messere, Martin, per confortarsi, uscì un momento... a bere. E dopo qualche tempo, tornato, ebbe ad udire Il pittore su in alto, e a lui si fece a dire: *Se fosse stato or ora lassù avrebbe sentito Quante busse ho menato a Maso il Convertito. Se a fuggirmi di sotto avesse ancor tardato, Ben bene per le feste l'avrei certo accoppiato.* Al che il pittor rispose: *È ver quel che di tu, Ed ho sentito tutto, perchè stavo quassù!* *Come? Ha sentito? Bravo, e poi non è venuto,* Interruppe Martino; *ad apprestarmi aiuto?* Ed il pittor: *Se dici che l'hai quasi accoppiato Da sol, s'io poi veniva l'avremmo già spacciato.* Martino a tal risposta non seppe più che dire, Capi per ben l'antifona; e n'ebbe ad arrossire, E ben gli stette invero, perchè così a suo danno Egli s'ebbe le beffe il male, ed il malanno.

L'ai stasè ben!

## Orologeria E. PEZZI

FAENZA — Loggiato Orefici, 4 — FAENZA

OROLOGI d'oro, d'argento e di metallo. ∞  
REGOLATORI e SVEGLIE di Germania. ∞ ∞  
OROLOGI fantasia per regali. ∞ ∞ ∞ ∞

## DAL FOTOGRAFO

### Nell'anticamera.

ZVANA. (a Giselda sua figlia) Iëso cum us fa mai futugrafè incò la zent! L'è piò piin st'anticamera ch' un è quèla de cinemigraf (ad un giovane) N'èl e vera lui?  
IL GIO. E' vero.  
ZVA. L'è tanto che aspetiamo. Mo cosa farano mai a là di là?  
IL GIO. Che vuole che facciano, poseranno.  
ZVA. Giustò (ridendo) Riposeranno. Ah! Ah! Mò l'è curioso, vede, lui. Non si seranno mica proprio indormenti?!!  
IL GIO. Si vede che lei ha molta premura.  
ZVA. L'è tanto che siamo a què. Volevo ritrattare la mia ragazza.  
IL GIO. Ah, è la sua ragazza? Me ne rallegrò.  
ZVA. Mò ci pare! L'è sana.  
IL GIO. E' anche simpatica.  
ZVA. (compiacendosi). Non c'è male!  
IL GIO. E' fidanzata?  
ZVA. Speriamo...; dico speriamo, perchè i gioveni del giorno d'oggi, seusi...  
IL GIO. Dica pure.  
ZVA. I gioveni del giorno d'oggi che tengono botta, sono rari come le mosche bianche.  
IL GIO. Così è Pandazzo.  
ZVA. Io Pandazzo non lo conosco e non posso dir gnente; (il giovane ride) ne conosco parò tanti altri; basta! C'è per esempio una mia amica che ha cinque figlie...  
IL GIO. Cinque?  
ZVA. Cinque, e poi deve dire che fano anche dela figura.



FAENZA — PASSEGGIO PUBBLICO.

IL GIO. Tutte senza marito?  
ZVA. Mò tute; e sono per starci. Lei, la poveretta, ne fa di tute le fata, e poi non giova...  
IL GIO. Di tutte le fatta?  
ZVA. Sì, ci fa dei vestiti sferzosi, dei capelli che dano nell'occhio, con dele pene. Le manda dappertutto. Ci ha parsino affermato il letto con un ganghero ala muraglia perchè si possano tirare il busto per fare la bella vita, e poi non giova. Vede, l'altro giorno, per esempio, le mandò in una ringhiera al passaggio di tuta quella gioventù in bicicletta, per vedere se qualcuno si affermava.  
IL GIO. Non ne calò neppur uno? (ridendo).  
ZVA. Non ci guardarono neanche. Hanno piuttosto piacere di rompersi il collo colla bicicletta che...  
IL GIO. Che colla moglie (ride).  
ZVA. (come offesa). Secondo che moglie!  
IL GIO. Pardon!  
IL FATTORINO. (a Zvana). Passino.  
ZVA. Compromessi (al giovane).  
IL GIO. Faccia!

### Nella terrazza.

ZVA. Oh, finalment.  
FOTOG. Che vuole, chi va prima al mulino, macina.  
ZVA. Al so mé, mò a forza di aspettare a qui lei ci prende il narvoso, e si scomoda tuta. Non vedi ali come ti sei sponata?  
FOT. Ecco il pettine, e la toeletta (Giselda accomoda i capelli). Come devo farlo il ritratto? (a Zvana).  
ZVA. Um e domanda a mé? U! ha da savé l'ò ch'è de mstir!  
FOTOG. Intendiamoci; voglio dire, se lo desiderano a gabinetto, a visit, così (ne mostra).  
GISEL. Al voi acesé (al gabinetto).  
ZVA. Mò sì.  
FOTOG. (a Giselda). Si accomodi (Giselda posa).  
ZVA. Cioè, Giselda, perchè cla bocca acesé sa-  
vurida?  
GISEL. Stasi bona vo.  
ZVA. A mé sé? E' pè ch'a ridiva cum j'enzul!  
FOTOG. Sì, stia un poco più seria.  
ZVA. Oh Dio! Acesé pu no! E' pè ch'aviva paura de papon.  
GISEL. (sccata). Ande là, mama, stasi bona.  
FOTOG. (a Zvana). Lei guardi intanto a queste fotografie. (la conduce ad un tavolo a parte).  
FOTOG. (a Giselda) Faccia un sorriso, e guardi què. Faccia un sorriso un poco più... languissant.  
ZVA. Ecco sè: fal un pò pio... cum l'ha dett.  
GISEL. (fremendo). Oh! dio ch' stùffè (sorride).  
FOTOG. Non c'è male, non è però ancora quello che voglio io.  
ZVA. No, an i sen incoira! Mò fa che bel ris sempatie t'fè quand t'dseorri cum Ernesto.  
GISEL. (stanca). Oh, insomma, s'au stasi zeti tott du, a ciapp sò, e an avej.  
ZVA. A fèz pr'e tu ben.  
FOTOG. (a Zvana). Lei venga un momento in

questa stanza a vedere gli altri ritratti (la conduce nella camera vicina. Poi dopo aver fatto il ritratto la chiama). Ecco. Venga.  
ZVA. L'al bèle fatt?  
FOTOG. Sì, ora vado a svilupparla.  
ZVA. Sè, ch'u la sviluppa pu piò che pò, perchè anche a quello gli uomini, il giorno d'oggi, ci badano molto.  
FOTOG. Sì, arriverle.  
ZVA. Quand' oja da turné?  
FOTOG. Fra tre giorni.  
ZVA. Va ben (escano).  
GISEL. A sì un bèll flèti, la mi mama.  
ZVA. Bravi. Questa l'è la pèga d'am de pr'e ritratt. Mò s'a vegn piò mé... tè da fé... di gren bèll oec!...  
GISEL. Magara: L'è quèl ch'a zereh me!  
Se... e pè ch'andèna!

## Echi dell'Esposizione Torricelliana

(DAL VERO)

### Alla Mostra retrospettiva.

(E' dscor un imbariagott).

Lassa pu ch'i dèga, mo la piò bèlla majolica d'Fenza la srà sempar la majolica antiga, perchè l'è quèlla dal mzett, e di buchèl!

++

### All'Esposizione.

UN CONTADINO (dopo aver visitato la mostra di agricoltura, e le altre sale, si affaccia alla prima sala de' quadri, guardando nel mezzo, e credendo forse che i quadri fossero un semplice ornamento delle sale, si rivolge ad altri suoi compagni a cui faceva da guida) A què un j è guint; aviens! (esce seguito dagli altri).

(Storica).

++

### All'Esposizione.

Fra due donne.

UNA (all'altra che incontra) Aviv vèst la mostra biennèla?  
L'ALTRA A j'avrò anca dè impètt, mò siccom an la cioss!...  
LA PRIMA (fra sé trattenendo le risa). A j'ho capi (all'altra). Un impòrta, grazia l'instess!

++

### In una casa nel piazzale di S. Domenico, dove avevano alloggiato de' forestieri.

Fra il FORESTIERO e la SERVA

FOR. (alla serva) Scusate, dov'è la ritirata?  
SERVA. (indicando la caserma di Cavalleria) Eccola là.  
FOR. Così lontano? Possibile!! Non c'è che quella?  
SERVA. Non signora, la suonano solo là.  
FOR. La suonano? Ma di che cosa parlate voi?  
SERVA. Dèla ritirata dei soldati.  
FOR. Diavolo, ma io parlo della latrina.  
SERVA. Ah?! Allora che venghi con io (fra sé) Ehi, d'un zempal: um dis la ritirata!

(Storica).

++

### Al ricevimento in Municipio.

UN GIOVANE (ad una giovane, mentre si riposano dal ballo). Non puoi credere quanto mi riempia la bocca di coltorez! (si tocca la bocca).  
LA GIOVANE. (mangiando una patata). Non te la riempirà mai tanto quanto riempiono la mia queste paste... inzuccherate.



## UN UOMO ILLUSTRE FAENTINO

V'è chi ha osato mettere in dubbio che Evangelista Torricelli abbia sortito i natali a Faenza, per quanto siano stati a lungo e serupolosamente ricercati negli archivii gli scritti e le memorie riferentisi a quei tempi e a quella nascita. Questo non più. Nessuno oggi, per quanto scettico e diffidente in tal genere di cose, dubita che questa gloria non sia assolutamente nostra, tutta e solo nostra. E per non parlare del lungo tempo corso fra il Torricelli, chè riescirebbe troppo arduo, e i giorni nostri, chi non capisce di leggeri che la Romagna fu ed è tuttora un lembo di terra privilegiato per queste glorie? una terra, ripeto, ove, se molti furono gli illustri letterati, pittori, architetti, e musicisti che nacquero, non meno però si segnalano quelli consacrati alla scienza dell'astronomia?

E Prussiani, e Zoppi de Stradin, Sbrinz e Giovanni Ecardo dei Piccinini da Lugo, di cui la Fira d'San Pir si occupò a lungo, in tempo opportuno, non sono forse là ad attestare che la Scienza celeste ebbe anche in questi ultimi anni, dei sacerdoti di cui la fama durerà quanto il volo lontana?

Ed è appunto di un profondo conoscitore dell'astronomia che quest'anno io intendo parlare a miei cortesi lettori, fiducioso che mi vorranno essere larghi di compatimento se non riuscirò a ritrarre, come merita, l'alto e raro soggetto che ho preso a tema del mio dire.

**Achille Gaudenzi**, soprannominato *Bretta rossa*, nacque a Faenza il 17 gennaio 1874 da Giuseppe e da Elisabetta Benedetti.

Negli anni della sua fanciullezza abitò nell'orto — *Mulini* — presso il ponte Rosso. Fece studii leggeri, ossia fino alla II elementare, come egli stesso ebbe a dirmi, perchè di ingegno deficiente. Ebbe però una speciale attitudine per fare statuette in terra, sì che il proprietario dell'orto consigliò più volte i genitori del piccolo Achille a farlo studiare l'arte plastica. Ciò che non fu, purtroppo, possibile, non consentendolo le condizioni finanziarie della famiglia.

Fu con non lieve sacrificio che *Bretta rossa* dovè rinunciare a quella sua naturale inclinazione. Soffrì a lungo, dolorosamente, e avrebbe forse disperato se un nuovo, luminoso orizzonte non si fosse aperto al suo sguardo. L'ardore in lui innato per gli studii astronomici, lo consolò, gli fece obliare ogni altra cosa; e vi si dedicò con vero slancio, con amore profondo.

Gli fu primo maestro un vecchio amico della sua famiglia il quale, pazientemente, gli apprese i primi rudimenti di quel difficile studio. E in meno che non si dice, imparò a conoscere (dice lui) da vicino i ponti cardinali, le frasi della luna, le pianete, il grande e il piccolo carro, la via lattea, Forso maggiore e il minore ecc. ecc. Fece anzi, a questo riguardo, delle serie ed utili modificazioni, accettate all'unanimità, in un ultimo congresso Scientifico di Copenaghen. Per insufficienza di spazio ricorderò due sole delle molteplici modificazioni portate da *Bretta rossa* nel campo di questa scienza. Parla l'illustre Uomo:

— Signori colleghi! perchè noi perdiamo tanto tempo prezioso dicendo *Orso minore*: lo propongo si dica, d'ora innanzi: *orsachiolto*, che equivale ad orso minore. Perchè diciamo *piccolo carro*? io consiglio di dire: *cariolino*, che equivale al su detto. Le proposte del *Bretta rossa*, frutto prezioso di lunghi studii, impressionarono quanti erano riuniti a quell'importante Congresso. Ed egli ebbe lettere e telegrammi di rallegramento da tutte le parti del mondo, nonchè la visita personale e le parole di elogio del padre Alfani e del padre Maccioni, venuti appositamente il primo da Firenze e l'altro da Siena.

Quando i due scienziati chiesero di salutare l'illustre *Bretta rossa*, stava piantando delle rape nel piccolo orto che coltiva egli stesso ne' momenti di svago. Si fece rosso e si scusò dicendo loro:

— Che s'accomodì; mi dispiace che mi trovano sporco come un ludro che faccio vargogna.

Intavolarono poi fra di loro una vivace conversazione riguardante in ispecial modo i movimenti tellurici e gli apparecchi sismici del padre Maccioni che predicano il terremoto.

*Bretta rossa*, a sua volta, fece noto agli illustri colleghi che stava costruendo un apparecchio apposito per predire la morte delle persone.

Ma, purtroppo, l'illustre uomo (e tutti lo sanno) anche senza apparecchi, ha predetto, da varii anni, e indovinato fatalmente l'improvvisa scomparsa di qualche grande personaggio, o la morte lenta di molti, che, benchè malati, erano stati dai medici rassicurati per una certa guarigione. E nello stesso modo che predica forti o lievi scosse di terremoto (quello terribile Calabro-Siculo mi disse, or sono pochi giorni, di averlo pronosticato) così sa se debbano aversi forti temporali, nubifragi, maremoti e persino gli permettono le sue profonde indagini di dire ai coltivatori della terra se l'indomani una leggera pioggia ristoratrice scenderà a rinfrescare il verde fiorente de' campi, o se una nebbia fatale manderà in rovina tutte le promesse di un rigoglioso raccolto.

Nell'anno 1885, l'illustre uomo fu preso da un ferissimo mal di gola, per cui molti medici, chiamati a vigilare quella preziosa esistenza, furono unanimi nel consigliargli il soggiorno presso il mare.

Ogni male non viene per nuocere, riflettè *Bretta rossa*, e questo disse pensando sempre agli studii

suo prediletti. In riva al mare, (egli parlava a se stesso) io vedrò la luna più grande, le stelle più prossime, i bolidi più frequenti, assisterò insomma a una girandola celeste come quella dello Stetuto. E presso la riva Adriatica fece la cura consigliata.

Se non che, dopo cinque anni di perfetta salute, l'illustre Uomo fu nuovamente colpito da grave malattia. I medici curanti, che lo vegliavano diuturnamente, temettero sul serio per la salute di lui. Alternative di peggioramento e di apparente rifluire della vita in quel povero corpo, quasi estenuato, tenevano sospeso gli animi de' parenti che spesso si sentivano confortati da un barlume di speranza, per ricadere poi nella più fredda desolazione. Ma la fibra forte trionfò sul male, e fu restituita, come per incanto, la serenità, la gioia completa all'animo di chi lo adorava.

Poi che fu del tutto ristabilito da sì grave infermità, *Bretta rossa* si sentì ringagliardito nelle forze e nell'intelletto in tal modo che si dedicò con maggior lena a' suoi studii prediletti. In vero egli, d'allora, non si limitò più a consultare soltanto i volumi de' suoi preferiti maestri, nè a fare dei semplici esperimenti di gabinetto; ma pose mano al cannocchiale, al binocolo e, proprio nel cuor della notte, sall sovente sull'abbaino delle case per guadagnare il tetto, o sui più alti campanili della città, allo scopo di investigare nella infinita bellezza di un cielo stellato, altre recondite meraviglie, pur-



Fot. Cattani — Faenza.

troppo, tanto ignote a noi profani, quanto facilmente accessibili al suo sguardo indagatore, alla sua mente ricca di un invidiabile corredo di nozioni profonde su gli arcani celesti. Questo egli ripete, se non in ogni notte, certo assai di frequente. E vi si trattiene di gran cuore, finchè l'alba non appare a far impallidire le stelle. Solo allora egli lascia, con dolore, il campo di osservazione. Abbandona il tetto, rientra per l'abbaino e ridiscende le mal connesse scale fino a che, giunto alla cella modesta ove un più modesto pagliericcio l'attende, s'abbandona al sonno ristoratore.

E perchè non si creda da taluni che egli si dedichi soltanto a sterili studii di tavolino o che si abbandoni, come un trasognato, alla contemplazione del cielo, dirò che *Bretta rossa* traduce il frutto de' suoi lunghi studii con importanti pubblicazioni. Egli è uno de' principali collaboratori di un assai noto lunario dove, posso dire purtroppo, le previsioni da lui fatte, si sono sempre avverate. Da un formidabile cozzo di un vulcano di terra con l'acqua del mare da lui osservato, presentò la terribile scossa di Reggio e Messina. E per ricordare cose più lontane dirò che nel 1907, egli notò l'apparire improvviso di una cometa, all'alba, e l'incontro fra Venere e Mercurio. Ciò gli fece subito pensare che una grave sventura era imminente; quella sventura fu appunto segnata dalla misera fine dei reali del Portogallo.

Non bastando ciò, *Bretta rossa* ha trovato studiando assiduamente e con vera passione, la causa per cui le nostre campagne sono, quest'anno specialmente, infestate da miliardi di rughe. E lui che parla: « Sfidò la maiolica, oggi tutti sono cacciatori » che se io fossi il governo non so se darei la « licenza con tanta leggerezza a tutti quelli che la « dimanda.

« Cosa fanno i cacciatori che non sono minchioni? « Si sa; ammazzano più volentieri gli ocelli dal becco sottile come le *speppole*, le *codazzelle*, le *starlacche*, perchè sono più buone da mangiare, « ma sono quelle che distruggono le rughe. Se io « fosse il governo direi: Vi dò la licenza, basta che « andate a caccia degli ocelli dal becco grosso « che non danno nessun utilità alla campagna come « i *farsoni*, le *passere*, le *zelyhe* ecc. Solo così i « frutteti sarebbero incolomi dai terribili vermi « devastatori ».

E così potrei citare innumerevoli tesori di scoperte scientifiche fatti dal nostro illustre uomo, non senza inenarrabili sacrificii.

Ma *Bretta rossa* non si ferma solo e sempre fra le nuvole; egli, quando occorra, discende velocemente dalle altezze sublimi del cielo; si spoglia di quella aureola di vaporosità onde è circondato, dimentica una volta tanto, di essere quella intelligenza superiore che tutti in lui riconoscono. In una parola egli si trasforma. Si avvicina alla terra, accosta gli uomini, ne studia le passioni e a tutt'uomo si adopra allo scopo di porvi efficace rimedio. Quando le foglie gialle cominciano a vagare nell'aria grigia e fredda dell'autunno, *Bretta rossa* abbandona gli apparecchi astronomici, il cannocchiale, i libri prediletti per brandire (immaginate lettori?) nientemeno che l'affilato coltello porchicida. Sì, l'illustre uomo, pel solo bene dell'umanità egli non si rifiuta di imbrattare le sue mani del sangue dei majali, spiandone le fumanti viscere, per poi confezionare le carni, che diventano (mercé sua) eccellenti bocconi. Egli serve, in questo lavoro, molte cospicue famiglie della città, molti istituti e qualche famiglia della campagna.

*Bretta rossa* è inoltre anche poeta e non di poco valore. Lo dimostra un sonetto da lui composto proprio in occasione dell'uccisione di un maiale, sonetto che qui mi piace riportare:

Allegri, allegri che il nemico è morto,  
e già di lui s'è fatto un *Fricassé*,  
non dirò che de' porci fosse un re,  
di caporale avea certo la sorte.

Tutta lo pianse la porcina corte,  
ma le lagrime sue fur vane allò,  
chè allo sdegno fatale allin cedè  
dell'avverso destin di lui più forte.

È l'uomo un traditore; il porco ingrassa,  
di lui so ne compiace, e poscia in fine  
con ben lungo cortello il sen gli passa.

Poveri porci! Vosco cruda e lassa  
fu l'ingrata natura; il biondo crine  
deponete in età che molto è bassa! 1)

Attualmente *Bretta rossa* abita nell'orto detto *Ghilana* fuori porta montanara, orto che coltiva con vera passione e con raro intelletto. Non trascura gli studii astronomici; anzi li tiene cari come la stessa aria per vivere. In questi giorni si è fidanzato, dicendo alla famiglia della giovane queste sagge parole: « lo voglio sei ani di tempo prima « di salire l'Imeneo. L'Imeneo è un monte arduo « da guadagnare ed io credo che in sei ani si po- « tranno sorpassare gli ostacoli o evitarli se ve ne « saranno.

« Una volta al mese soltanto verrò a ritrovar la « giovina per sentire come sta, poscia farò ritorno « a casa ». Anche in questa cosa si vede chiaro quanto sia galantuomo *Bretta rossa*, e come tratti positivamente tutte le questioni, di qualunque natura esse siano.

E che *Bretta rossa* è, oltre che galantuomo, previdente in tutto fino allo scrupolo, lo dice il fatto che qui narro in due parole. Avendo deciso un giorno di andare in compagnia di un amico a visitare Bologna, che non aveva visto mai, giunti che vi furono e attratti dall'andirivieni degli omnibus, delle vetture e dei tram, riflettè: Qui c'è da perdere la tramontana; ed anzichè entrare in città, pensò coll'amico di fare tutto il giro di circovallazione e ritornare nel punto d'onde erano partiti. E così fecero. Compiuto il lungo giro e giunti al piazzale della stazione, mangiarono comodamente al ristorante più prossimo finchè, fattosi l'ora della partenza, salirono in treno alla volta di Faenza. Così *Bretta rossa* e l'amico furono soddisfatti per aver visto dal di fuori le mura tutta la grande città delle torri, felici di non aver corso il rischio di perdersi, ciò che secondo essi, sarebbe potuto facilmente accadere.

E di questo uomo, semplice, modesto, senza boria e senza vanità, io ho parlato solo per quanto mi era concesso dalla ristrettezza dello spazio. Altri diranno, più di me capaci, le grandezze dell'animo suo, l'insuperabilità del suo ingegno di grande scienziato.

A me, ultimo figlio della patria di Torricelli, basta la soddisfazione intima di avere, pazientemente e con coscienza, messo in qualche luce un grande che prima d'ora era vissuto nell'oblio, un uomo che, in tempo forse non lontano, onorando se stesso, sarà lustro e decoro della nostra Faenza.

S'è la ciampè!

1) Molto giovane.

### IN PRETURA

*Fra il Pretore ed una teste.*

PRE. Come vi chiamate?

RES. Lucia Prezzemoli.

PRE. Di professione?

RES. Solitaria.

PRE. Solitaria? Perchè, cosa fate?

RES. Faccio le solette.

Generata !!...







cav. *Burella* è corrispondente della Gazzetta Teatrale di Torino. Ciò gli procura il mezzo di entrare gratis in qualsiasi ritrovo. Teatri, Circhi equestri, conferenze, cinematografi, corse ippiche, automobilistiche, podistiche, ecc. Nessuno può contendergli l'ingresso. Ed egli nulla trascura. Ovunque interviene e tutti lo seguono a dito quando, con quel suo fare aristocratico, elegantemente vestito, scintillante nei suoi preziosi gioielli, avanza fra la gente con disinvoltura, col sorriso su le labbra e lo sguardo fascinatore. A proposito di gioielli, egli ne possiede dei bellissimi e di una grossezza meravigliosa. Ha incastrato, in uno spillo da cravatta, un brillante di vetro della grossezza di una nocciola, retaggio di donna che non dimenticherà mai. Un anello con un altro brillante, come sopra, più grosso di una noce, e questo, mi disse averlo avuto in regalo da un Re Edoardo, per aver egli pescato il leone nelle acque di Comacchio. Altre pietre di simile prezzo porta ai polsi. Ha poi una catena pesantissima da le anella larghe che egli, per celia, dice essere di ottone, mentre è veramente di oro falso. Gli dimandai in ultimo quali fossero le abitudini della sua vita. Mi rispose un po' seccato; mi alzò tardi ogni mattina perché fin dai 17 anni io ho sempre contemplato le stelle fino all'alba. Mangio poco, lavoro molto e nel pomeriggio vado col mio *Fulmine* a respirare l'aria della campagna. E così, non perché abbia esaurito il tema, perché sarebbe, come già dissi, di una vastità incommensurabile, ma per non fare imbestialire il proto, debbo lasciare la penna con dolore, poiché di Paolo Guidetti, soprannominato il cavalier *Burella*, non si sarebbe mai detto abbastanza né come merita.

Noi faentini invidiamo a Ferrara e con ragione, il vanto di racchiudere fra le sue mura vetuste un uomo che non impallidisce innanzi allo sfoltario di luce che emana dai più insigni personaggi che nacquero e vissero circondati di gloria nella città di Lodovico Ariosto. S' a ta cnapè!

### E dscorr la Stétua d' Turricèlli

*cun quii chi zoga a tajè la nòtt in si scalen de monument.*

Stetua. Gi só, burdèll, quant iv mó da duré  
A fè tott quant al ser tanta bandazza?  
Us ha d'avdè d'la zent 'nt'e mèzz d'na piazza  
A zughém sòta a e mus sempr'a tajé!!

Uno. S'um ven la fotscia av vegh a denunzié.  
Csa dit ch'ut dól, esa dit, la mi tignazza?  
At dègh una sassè ch'at steciant la fazza,  
Boja d'na speja, t'at e da pruvè!

Un'altro. Tè bèda a i tu fasòl, e st'vò indvinèla  
No ciapèt tent pinsir e tanti begh,  
E st'vò andè a fini ben zerca d'mucièla;  
Et capì, Turricèlli?

Stetua. ... E di... mincion!  
E mè at dègh che se am stoff propi a la chegh,  
Che par vujètr' an vói andè in parson!  
E pe ben.

BIANCHI

**Nel Giro d'Italia**  
sopra 8 tappe quattro delle  
più difficili, vengono vinte  
dalla bicicletta **Bianchi**.

RAPPRESENTANTE  
per Faenza e Circondario  
**Antonio Giovannini**  
Piazza Vittorio Emanuele  
(ex Posta)

### IN TRENO

*(E dscor un cuntaden ch'è andè in sgonda class par la prema vòlta).*

In te vni l'ètar dé da Brasighèlla  
Av dègh me ch'am so propi divarti;  
Im mitté in sgonda class cun la burdèlla <sup>1)</sup>,  
Parchè e vagon d'la terza l'era pil.

La pé una cambra, ciò, d'è gran ch'è bella,  
L'ha i su cussen d'uvlud ross, imbuti,  
E in t'la suffetta uj è una granda anèlla  
Che a tirei dentr'us ha tott quel ch'a vli;

E par zonta uj è infina la litrena <sup>2)</sup>  
D'andei sol quand, che e trèno us araveja <sup>3)</sup>  
Cun e spècc, e cadèn, e una vasctena.

E siccom propi allora, stré fasend,  
Um avné... un bsogn...; acsé, senza buseia,  
A poss di... ch'a l'ho fatta... anca currend!  
Giostra.

<sup>1)</sup> burdèlla, la figlia. — <sup>2)</sup> La latrina. — <sup>3)</sup> Quando si mette un movimento.

## Da un San Pietro all'altro

ANDREA CHENIER, scioglie ancora, nel freddo carcere, l'ultimo ispirato suo canto, prima di ascendere al patibolo; — Ancora Carmen capricciosa, folleggia, colle armi d'Amore, finché non ne resti mortalmente ferita; e ancora Figaro, tra una barba e una parrucca, favorisce gli amori di Rosina e Almaviva, che già la città intera è in movimento ed in festa. Le centenarie feste ad onore del Sommo che ebbe fra noi i natali ormai stanno per incominciare. La grande Esposizione sta per aprire i suoi battenti, il Cavaliere del Saint Graal si appresta ad attraversare l'ampio ocean, rimorchiato dal candido cigno, che non teme le grida incomposte della turba che faclama, e giunge felicemente in porto, e sull'ampio ippodromo scalpitano impazienti i corridori, ansiosi di disputarsi il grande campionato Europeo, mentre migliaia di luccicanti occhioni e migliaia di candide manine guardano ed applaudono al fortunato eroe della giornata. A Silico, onore!

\* Da ogni parte d'Italia, d'Europa direi quasi, si plaude alla nostra iniziativa, alle nostre feste; da ogni parte si corre a prendervi parte; anche l'Augusto Capo dello stato non sdegnò passare una gior-



Fot. Selmi — Faenza.

MONUMENTO AL GENERALE RAFFAELE PASI.



nata fra noi, e partendo non può a meno di non esprimere tutta la soddisfazione provata.

Finalmente anche le feste faentine, che hanno il loro apogeo nella solenne commemorazione Torricelliana del 24 Ottobre, hanno termine. *Sic transit gloria mundi!*

\* Una gloriosa veterana passa intanto a darci il suo saluto: Giacinta Pezzana. L'amore per le scene ancora non è spento in questa grande figlia dell'arte, e Teresa Raquin, dopo di lei, difficilmente troverà più la sna vera interprete.

\* « Papà, che cosa è il gran Guignol? »  
Puntolini si sente sudar freddo a la dimanda del suo rampollo. Però non vuol passare per ignorante; fa l'indifferente e si sforza di rispondere, in questa guisa esprimendosi:

« Il gran Guignol vedi, Agenore mio, è quella cosa di dire che ci viene da Parigi, il quale quando vai a teatro per sentire una commedia, te ne danno invece due, se non sono tre, e che possono diventare quattro; e in Italia questa roba ce l'hanno introdotta due sposi, che sono *sai, nati*, propriamente per l'arte. Di lei poi, specialmente, che è *Bella*, starà certamente sempre scritto il nome nell'albo d'onore degli artisti italiani... e non mi stare ingrullito con tanto di bocca aperta... e tieni giù le dita dal naso, svergognato che sei! »

E Agenore pensa, ma non arriva a comprendere quale relazione abbiano tra loro il gran Guignol, gli sposi, l'albo d'onore e le dita nel naso.

\* Passa frattanto applaudito (cosa non facile ai nostri giorni) il Cardinale Colacci. Arriva in compagnia di Talia, e qui l'abbandona per correre ad Euterpe. Non piangerà per questo l'abbandonata; si consolerà anzi colla sua fedele e devota seguace, Italia Vitaliani. E' anche questa una breve apparizione, che ci lascia collo strazio di *Maria Antonietta*, col ricordo terribile della *Zia Augusta* nella Terra dei Frati, colla visione triste, paurosa di *Hedda Gabler*.

\* Una volta chi voleva andare a Parigi faceva prima testamento! — Noi abbiamo visto *Parigi* e la sua *troupe* senza neanche montare in calesse, e colla spesa di pochi soldi! — E con Parigi c'era la *Sturla*, e con la *Sturla* c'era la *Vedova allegra*; quella allegra vedovella che aveva la virtù di ammaliare cogli occhi biricchini, e di incatenare i cuori dei nostri *petits-vicieux*, quella vedova allegra che colla spigliata musica de' suoi waltzer ha mandato in visibilo mezzo mondo. Si diceva che la musica dell'inno di Mameli, per lo sciupio che se ne faceva in altri tempi, aveva rotto le scatole a mezza Italia. Il waltzer della *Vedova* batte il record. Pare si voglia provare di rompere le tavernelle all'universo intero, in attesa che siano stabilite le comunicazioni dirette col pianeta Marte.

\* Irma Gramatica! L'artista ideale, l'artista che non recita sul palcoscenico alla presenza di un pubblico, ma la donna che vive la vita reale, nella semplicità della sua casa, nel turbine del gran mondo; l'artista che sà, sola, raggiungere il massimo dell'effetto colla massima semplicità di mezzi! Piangano pure i *laudatores temporis acti*, che l'arte è morta colla Ristori! Finché vi saranno delle artiste come la Gramatica non piangeremo noi sulla morte dell'arte.

\* Dopo la forza intellettuale, la forza bruta de' muscoli! Giovanni Raicevich coi suoi compagni di lotta. Spettacolo interessante se vogliamo, ma che ho lasciato godere ai giovanotti fanatici dello sport, che al di d'oggi non sono pochi. Ed hanno ragione se pensano al « *mens sana in corpore sano* ».

\* E ora, se non erro, di venire a capo di questo arruffio, in cui si intrecciano in strano garbuglio artisti, ed atleti e *divettes*, ed in cui gli elefanti e le foche ammaestrate ballano la danza spagnola colla grazia di una Carmencita qualunque, o reggono in equilibrio sul naso una stecca da bigliardo. E mentre butto giù l'utime righe, giunge dal balcone semiaperto il suono di una musica che rapisce.

\* È *Werther* che geme di passione, sono i bimbi che cantano il Natale, è la follia dell'amore che trascina l'uomo a togliersi la vita. È Massenet che ha rivestito il dramma di Goethe di note imperiture.

\* Intanto dal nuovo piazzale la figura simpatica del generale Pasi, di recente eternata di bronzo, assiste al passaggio di tutta questa gente che va e che viene, carico ognuno del suo fardello di meriti veri o di meschine ambizioni, di oro o di orpello. E nel mio taccuino noto i nomi e le date, per dirne, se Dio ne dà vita, fra un'anno sulla *Fira d' San Pir*.

Marco Luigi Le Bon.

### PER LO SCIOPERO DELLE BUSTRIE

*Fra Zvana, Zanobia e Filumena.*

ZVA. Sicché, an un cuntè? L'ha fatt sciòpar quèlli di bost!

ZANOB. (una molto grassa) A farì d'par ridar? Oh, purèta mè, cum ója mai da fè s'um ven manc e bost.

ZVA. Mo parché?

ZANOB. Mó parché senza bost...

FILUM. (una magra che passa) ...Us armescula e suler cun la cantena... (a Zanobia).

ZANOB. (a Filumena) Dzerta che cum vó, la mi padèla, un j'è stè parècul, parché... un s'capès l'ardrèt dall'arvers!!  
Tombufa.

### Stabilimento industriale

FAENZA, Corso Baccarini, 78

**Ebanisteria Cooperativa Faentina**

Mobili d'arte antica e moderna  
di lusso e comuni.

Lavori in quadratura e pavimenti in legno.

Si eseguisce colla massima sollecitudine  
qualunque ordinazione.

Prezzi eccezionali. A richiesta disegni e preventivi.

### Alle CORSE del 29 agosto 1908

UN GIOVANE (ad una giovane che guarda sempre, come innamorata, col binocolo il cavallo Silico).  
Cosa deve avere dunque oggi una persona per lei, per distrarla anche solo un momento da Silico?  
LA GIOVANE (guardando sempre al cavallo).  
Mi lasci stare. Qualunque persona per distrarmi adesso dovrebbe avere... intanto almeno... quattro gambe.  
IL GIOV. Oh, dopo tutto, le persone da quattro gambe sono sempre animali.  
LA GIOV. Oh! ce ne sono alcune di mia conoscenza, che per essere come Silico, se ne potrebbero augurare anche... otto.  
Giapa quèta!

### FRA DUE DONNE

Mentre passano per le vie di Faenza le due zebre del Circo Bisini.

UNA. Guardè mó lé, cum i sta mai ben chi du cavallèn!...

L'ALTRA. A sfid mè: i j' à méss la mája...

Faenza 1909 — Stab. Tipo-Litografico G. Montanari  
amministrato dall'Orfanotrofio Maschi.



Premiata Ditta  
**MARCHETTI  
GIUSEPPE**

FAENZA — Corso Mazzini, 6 Telefono — N. 41

**GIOIELLERIA**

SI FABBRICA QUALUNQUE LAVORO IN GIOIELLERIA ❖ ❖ ❖

**ARGENTERIA**

SOTTO ALLA VERA SCORTA DELLE PRIME FABBRICHE DI MILANO

**OREFICERIA**

COMPERO E CAMBIO DI OGGETTI USATI CONTRO OGGETTI NUOVI

**OROLOGERIA**

**PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA**

PREMIATA DITTA  
**Diego Babini & Figlio**

Piazza Umberto I n. 9

— FAENZA —

**CRISTOFLE & C. DI PARIGI**

Oreficeria - Gioielleria -  
Argenteria - Orologeria  
- Smalti - Incisioni

(Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende).

Medaglie sacre e per sport, ecc.

LABORATORIO PROPRIO

UNICO DEPOSITO e vendita a prezzo di Catalogo della vera e rinomata Argenteria della sola ditta Fabbricante tale articolo:

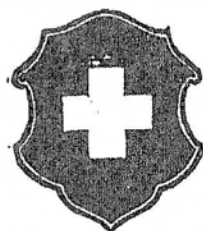
DITTA

**Pietro Donati**

FAENZA

Corso Aurelio Saffi - 26 -

Apparecchi Elettrici ❖ Impianti  
di Luce Elettrica ❖ Campanelli  
Elettrici ❖ Telefoni ❖ Fabbrica  
di Timbri Gomma.



OROLOGERIA SVIZZERA

**GIUSEPPE BERTONI**

SUCCESSORE A LUIGI PACE

FAENZA - Corso Saffi 26 - FAENZA

Novità in **OROLOGI e PENDOLE**

Riparazione di qualunque orologio anche consumato.

Riparazioni in orologi complicati. — — — — —

— — — Fabbrica di qualunque pezzo d'orologio

con massima precisione. — — — — —

— — — Garanzia di un anno a ciascun lavoro. — — —

❖ ❖ PREZZI DI CONVENIENZA ❖ ❖

**Canuti Sebastiano**

FAENZA — Piazza V. E. n. 14-14A

Deposito esclusivo Acque Minerali  
**SAN GEMINI, SAN PELLEGRINO, MONTECATINI**

— **ISCHIROL Ungaria** —

**VENDITA ALL'INGROSSO**

**ALDO MARCHETTI-Gioielliere**

FAENZA — Loggiato Orefici N. 10 — FAENZA

**GRANDE ASSORTIMENTO**

*Oreficeria - Gioielleria - Argenteria*

in articoli di novità e fantasia per regali di nozze.

Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità,  
tutto a prezzi limitatissimi che non temono concorrenza.

**PAOLO BUCCI**

Sculitore - Ornataista - Marmista

FAENZA

Negozi - Corso Mazzini 83 A — Laboratorio - Via Cavour 7 A 7 C

Monumenti - Altari - Medaglioni

Statue - Balaustrate - Camini

Lapidi - Busti, ecc.

DITTA  
**Assunta Tramonti**

— FAENZA —

Via Giulio Castellani N. 26

**CON MANIFATTURE**

Estere e Nazionali

per Uomo e Signora

Biancheria per corredo, Guarnizioni pizzi - ricami  
D'OGNI GENERE.

Seterie - Lanerie  
NOVITA'

**Oreficeria GORDINI**

Faenza — Loggiato Orefici, — Faenza

**Assortimento in**

Oreficeria  
Gioielleria  
Argenteria

**ED ARTICOLI DI NOVITA'**

Si eseguono anche lavori in gioielli e argenteria  
A PREZZI LIMITATISSIMI



# Merceria — — Manifatture

# LUCIA PLACCI

FAENZA — Piazza V. E. Loggiato del Teatro Vecchio, N. 20-21 — FAENZA

## Copioso Assortimento

Zephir e Creton per camicie, Stoffe per Uomo e per Signora, Giacconette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets, Coperte di seta e di cotone, Sottocoperte, Biancheria, Seteria, Velluti, Tessuti di fabbricazione Faentina, Tende, Tele per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Camicie confezionate per Uomo, Cravatte e Guanti per Uomo e per Signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Fazzoletti fantasia, Ventagli e Portaventagli, Collier, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte Sciarpe e sottosotane per signora, Portamonete, Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per Camicette, Guernizioni di ogni genere, Oro, Seta e Cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per calze, Saponi, Giocattoli, Busti, Maglierie di lana e di cotone, Stoffe per abiti da Sacerdote, Eolienne per vestiti da Signora.

Specialità VELI vero Guipures lavorati al Tombolo - Articoli di ultima novità - Prezzi convenientissimi

Premiata Ditta © ©  
© © © Farmaceutica

## Zarri - Tonnioli

FAENZA

Farmacia già UBALDINI

Corso Mazzini N. 2-4

Farmacia TORRICELLI

Corso Garibaldi N. 28

Prodotti chimici purissimi ○ apparecchi  
elettrici ○ Specialità medicinali ○ Pro-  
fumeria igienica ○ Presidi chirurgici ○  
Ossigeno puro sempre pronto. ○

Solfuro carbonio per la  
conservazione del grano.

Per chi desidera la buona BIRRA

al CENTRAL BAR

CONDOTTO DAI

F.lli Vespignani

Piazza Umberto I° Loggiato Orefici N. 6

trovasi in vendita la rinomata

## BIRRA DREHER

Distribuita con refrigerante  
ultimo sistema.

## Catterina Montanari

FAENZA - Via XX Settembre, 15

GRANDE ASSORTIMENTO

### SETERIE - LANERIE

BIANCHERIA per CORREDI

NOVITA' PER SIGNORA

Stoffe estere e nazionali per uomo

con confezione inglese accuratissima

di GIACCHE, VESTIARI e PALETOT

ASSORTIMENTO COMPLETO PER SACERDOTE

Stoffe per Mobilito — TENDE, TAPPETI ecc.

PREMIATA

Fotografia =

= Artistica

# G. Cattani

MEDAGLIA D'ORO

del Municipio di Venezia

Gran Diploma d'onore  
all'Esposizione di Faenza

FAENZA

S - Corso Porta Montanara - S

Telefono N. 90.

Si conservano le negative.

# FRANCESCO POZZI Succ. V. Frizzati

FAENZA — CORSO MAZZINI N. 50 — FAENZA



Grande Deposito e Rappresentanza  
esclusiva delle rinomate

## MACCHINE DA CUCIRE

Originali: Pfaff, Dürkopp, Gritzner, Junker & Ruh, Hayser, Seidel & Naumann, Iones.  
munite dei più recenti e perfetti funzionamenti.

Specialità nei Velocipedi e Motocicli

STUCCHI MILANO GRITZNER

Aghi, Filati, Olii lubrificanti di prima qualità.



Biciclette  
"Milano"

## Fotografia RESTA

— Corso Mazzini, N. 66. —

INGRANDIMENTI, GRUPPI  
Fotografie al BROMURO, PLATINO,  
e ad ogni Processo più recente  
dell'Arte Moderna.

SPECIALITÀ per BAMBINI

## = E. SABBATANI =

FAENZA — Piazza Umberto I, N. 20.

Grande Assortimento  
di PIANOFORTI

Vendite noleggi cambi riparazioni ed accordature

ISTRUMENTI A CORDA

con relativi accessori.

Musica di qualunque edizione

ARISTON DI DIVERSE GRANDEZZE

Riparatore ed Accordatore = Adele Marenzi  
di Bologna.

Prezzi modicissimi da non temere concorrenza.

— Esteri e Nazionali. —



# OFFICINA

## Luigi Matteucci & F.° Francesco

LAVORI ARTISTICI IN FERRO BATTUTO

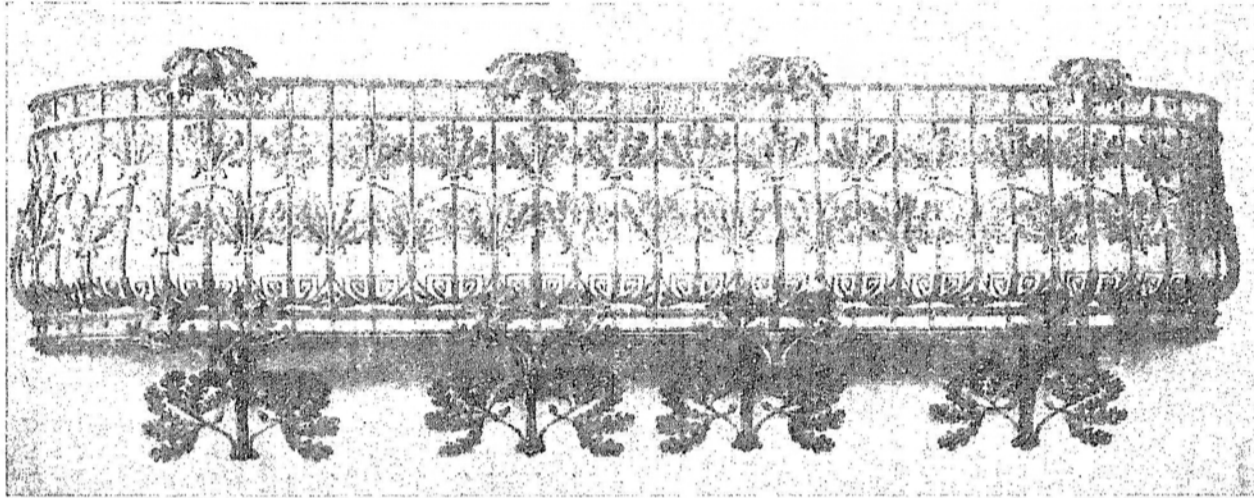
Corso Mazzini, 62 — FAENZA — Corso Mazzini, 62

Costruzioni  
— d' ogni genere

Porte in ferro d'ogni sistema.

Chiusure avvolgibili di lamiera d'acciaio undulata per magazzini e finestre.

Lavorazione di oggetti torniti di meccanica in bronzo e in ferro.



### Specialità

In persiane a tavolette movibili onde ottenere la necessaria ventilazione negli ambienti.



Qualunque lavoro artistico in ferro battuto stile antico e moderno.

Balcone in ferro battuto eseguito per il sig. Angelo Albonetti di Faenza su disegno del prof. Giulio Casanova.

Massima onorificenza alle principali esposizioni.

# Kratistol

il migliore

## RIGENERATORE

### del SANGUE

Premiato con Medaglie d'Oro e Gran Premio all'Esposizione di Parigi

Efficacissimo

nell'ANEMIA, NEUVRASTEMIA, RACHITIDE, CLOROSI

e in tutte le

Malattie dei Nervi

Preparato nel laboratorio chimico

## Primo Sansoni

Succ. E. Carboni e F.

FAENZA

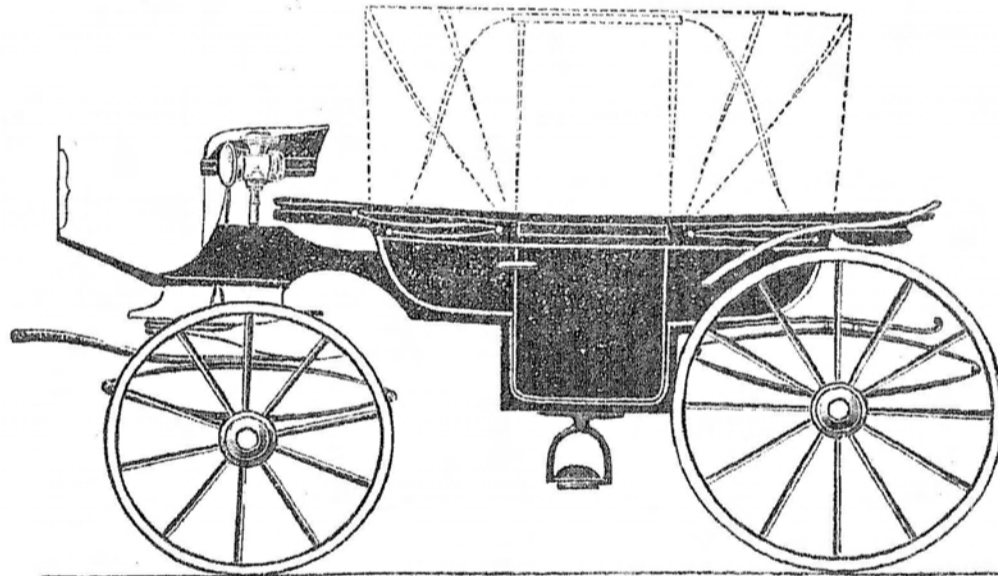
## Antica Fabbrica di Carrozze con Deposito

FONDATA NEL 1842

# Ditta ACHILLE ROCCHI

FAENZA — Via Torricelli, 13 — FAENZA

Faenza 1875 — Medaglia d'argento  
Faenza 1887 — Medaglia d'argento  
Ravenna 1904 — Medaglia d'oro e diploma d'onore



Siena 1907 — Medaglia d'oro  
Asti 1908 — Medaglia d'oro  
Faenza 1909 — Gran diploma d'onore

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in

## CARROZZE ED AUTOMOBILI

LAVORAZIONE A FORZA ELETTRICA

## A. Corradini & Figlio

Scultori - Ornataisti

FAENZA - Via Terracina 12 - Corso Domiziana - FAENZA

— MONUMENTI —

ALTARI - LAPIDI

BALAUSTRATE

CAMINI - CIBORI

MEDAGLIONI - BUSTI ecc.

PREMIATA

## Farmacia ZANOTTI

FAENZA

Articoli di Chirurgia - Igiene e di gomma lavorata.

Medicazione antisettica e sterilizzata.

SPECIALITÀ MEDICINALI

Deposito dei Saponi e Profumi

— ( VENUS - BERTELLI ) —

Preparazione delle Polveri per fare l'Acqua di Vichy.

## Bagni di Montecatini

### Modern Hôtel

vis à vis du KURSAAL

Premier ordre

### Grand Confort

La Direzione

A. S. ...



# EBANISTERIA CASALINI

Società Cooperativa

trasferitasi nella nuova Sede, VIALE BACCARINI

Opificio industriale di primissimo ordine

Mobili di ogni specie e articoli affini per  
 l'arredo della Casa

FILIALI } **BOLOGNA, Via Castiglione - 2 lett. C.**  
 } **FERRARA, Piazza della Pace, Casa Taddei.**

CATALOGO ILLUSTRATO

## LUIGI LIVERANI

Cartoleria e Libreria - Corso Mazzini N. 43

Con **GRANDE ASSORTIMENTO** in Chinaglieria, Articoli Religiosi, Statue Bisquit e porcellana e Libri ascetici. — Oggetti da Regalo per Nozze, in Metallo, Cristallo, Peluches ecc. — Portaritratti in genere. — Aste per Cornici in tutti gli stili moderni. — Corone, Lampade e Nastri mortuari. — Articoli per fiori artificiali: Campani di Cristallo con piedestalli in tutte le misure. — Portafogli, Portamonete, Portasigarette. — Chachet e borsette per Signora, — Cartoline Illustrate Locali, e novità in Fantasia. — Album da Cartoline e da Fotografie, — Specialità in articoli per fiori artificiali. —

## COPISTERIA a MACCHINA Sorelle ZANELLI

Via Manara (Strada Baldi) N. 20 — FAENZA  
TELEFONO N. 108

1ª Copia - Per ogni pagina formato uso bollo L. 0,15  
 » » » » protocollo » 0,20  
 2ª Copia - Per ogni pagina formato uso bollo » 0,10  
 » » » » protocollo » 0,10  
 Copie successive - Idem come sopra, di qualunque formato c. s. » 0,05  
 Per ogni pagina in carta bollata, SOPRAPREZZO » 0,05  
 Per lavori numerali, o in lingua straniera, aumento della metà.  
 Per 50 } L. 1,50  
 » 100 } Circolari di una pagina, » 2,50  
 » 300 } fatte col Duplicatore ... » 6,25  
 » 500 } » » » » » 8,-  
 » 1000 } » » » » » 12,-  
 Per lavori di una certa importanza, prezzi da convenirsi.

## "L'EQUITÀ,"

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI  
**GENOVA - Via Roma, 9 - GENOVA**

RAMO INCENDIO

Vincenzo Zanelli agente Generale  
 per Faenza e Circondario.

Via Manara, 20 - Telef. n. 108  
**FAENZA**

## BATTISTA SAVINI - Fabbricante Pianoforti - Faenza - Corso Baccarini, 2.

Ricco assortimento di pianoforti esteri e nazionali delle migliori fabbriche, nuovi ed usati da L. 300 a L. 3000.

VENDITA A PAGAMENTO RATEALE.

Cambi, riparazioni, accordature e noleggio.

ARMONIUM da Chiesa

MANDOLINI E CHITARRE

Carte armoniche e relativi accessori

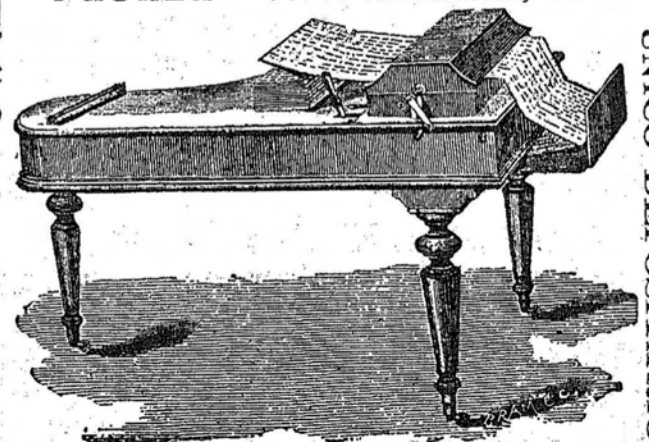
MELOFONI

GRAMMOFONI E DISCHI DI TUTTE LE MARCHE

Musica con abbonamento alla lettura



Autopianista Americano.



Piano Melotte  
UNICO DEPOSITARIO

Tutte le ultime novità si troveranno in questo negozio a prezzi e condizioni convenientissime.



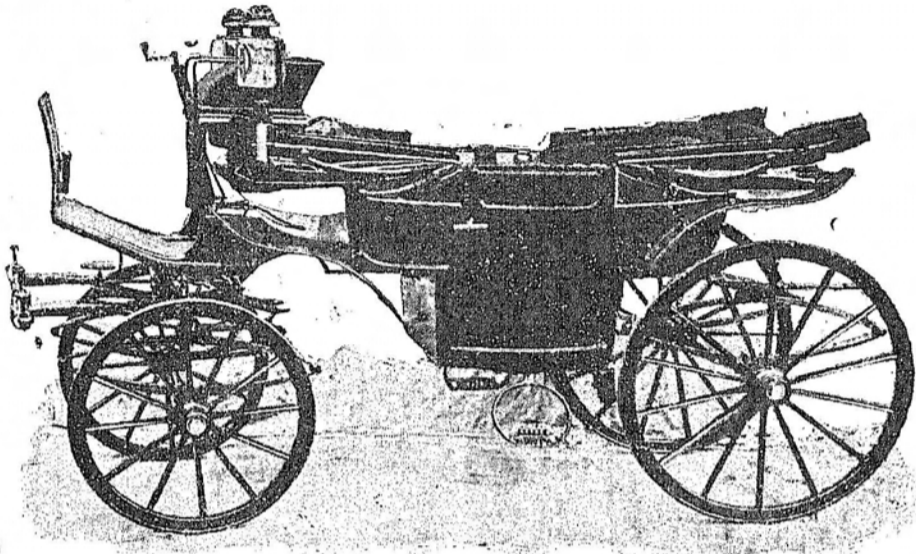
PREMIATA FABBRICA DI CARROZZE  
LA PIÙ ANTICA DI ROMAGNA  
**PIETRO BOSCHI**  
Successore a GIUSEPPE MARRI  
FAENZA

**Onerificenze**

Faenza 1875. Medaglia di bronzo.  
Faenza 1887. Med. d'arg.  
Ravenna 1904. Med. del Ministero di A. I. e C.  
Faenza 1908. Diploma di benemerenzza (fuori concorso).  
Lucca 1908. Med. d'oro e gran Croce di Merito. Membro della Giuria d'onore.  
Parigi 1908. Esposiz. Internazionale. Med. d'oro. Nomina a Membro de l'Académie des Inventeurs.  
Parigi 1909. Espos. Franco-Spagnuola. *Grand Prix*. Med. d'oro dall'Unione «Pro-Cultura moderna». Conferimento delle Palme d'onore da l'Académie du Progres.

Laboratorio - Via Forni N. 4 - B Telefono - 152.

MOSTRA PERMANENTE - Corso Garibaldi N. 21 - A.

**Negoziò Singer**

Faenza - Corso Aurelio Saffi

Presso il suddetto negozio si vendono esclusivamente le rinomate **MACCHINE SINGER** per cucire e ricamare, si vendono pure aghi, olio, cotone, pezzi di ricambio, accessori, seta artistica di qualsiasi colore.

Tutto a prezzi da non temersi concorrenza. Per ricamo si danno lezioni gratis a domicilio ed in negozio.

× Le macchine si vendono al prezzo di catalogo e sono garantite. ×

**Pietro Tarabusi & Mantellini Attilio**  
RAPPRESENTANTI IN FAENZA

**A. Papiani e Martini**

FAENZA

Merceria - Chincaglieria e Mode

GRANDE Assortimento in *Ventagli, Guanti, Cravatte, Colli e Polsi, Ricami, Pizzi, Tende, Tele* di lino e di cotone, *Maglie, Calze e Busti, Veli* vero guipour, *Sciarpe, Foulard e Guernizioni* di ogni genere.

Unico deposito di **PIZZI** a Tombolo**Dante Gualandri**

PREMIATO PANIFICIO

E PASTICCERIA

Forno a Vapore - Lavorazione Elettrica

Specialità

in pane Viennese - Francese e Integrale

Servizio a domicilio

Via Pescheria, 8 - FAENZA - Via Pescheria, 8

**Premiato Stabilimento tipo-litografico**

Cav. G. Montanari amm. dall'Orfanotrofio Maschi

FAENZA - Casa Fondata nel 1704 - FAENZA

I Lavori Tipografici e Litografici vengono eseguiti colla massima sollecitudine e speciale nitidezza poichè le Macchine sono mosse da **Motori Elettrici**.

Si forniscono Stampati per Comuni ed Opere Pie - Registri scolastici - Libri - Oggetti di Cancelleria - Carte per Visite - Partecipazioni - Auguri per Nozze e Carta da lutto - Carta da lettera per Stampa a Mano e a Macchina - Carta da fiori, ecc. ecc.

Grande deposito delle migliori Opere della Letteratura Italiana e Straniera per conto dei più rinomati Editori.

Corrispondenza con tutti i librai

PRONTA ESECUZIONE = PREZZI MITISSIMI



PENSIONE  
**L'Indipendenza**

situata presso alla Stazione

Ottima Cucina

GIOSUÈ SEVERI (proprietario)

**BAGNI DI MONTECATINI.****Paolo Bulzacca**

Faenza - Piazza della Legna, 2

AGENZIA GENERALE DELLA  
FONDIARIA INCENDIO e VITA  
e dell'EGUAGLIANZA GRANDINE

Importazione di **SCORIE THOMAS**  
Marca Stella del Sindacato Germanico  
Deposito di Concimi Chimici, Zolfi,  
Solfato di Rame, ecc.

**Anna ved. Leonardi & Figli**

Faenza - Portico Podestà - Faenza

**CIOCCOLATO**

*Cailler - Heller - Maestrani*  
*- Moriondo Gariglio - Sé-*  
*chand - Tobler - Zurcher.*

Deposito esclusivo dei prodotti

× **Michele Talmone - Torino** ×

SCATTOLE PER NOZZE



# FRANCESCO CASALI & FIGLI

MANTOVA - SUZZARA - MANTOVA

## Officine di Costruzioni Meccaniche con Fonderie

Rappresentanza Generale per l'Italia delle mondiali Ditte:

HOFHERR & SCHRANTZ - Budapest - Vienna

Locomobili, Trebbiatrici, Presse per Foraggi, ecc.

MASCHINENFABRIK "BADENIA", di Weinheim (Baden)

Semifisse a Vapore - fino a 400 cavalli, - ecc.

GEBRÜDER STORK - Hengelo (Olanda)

Impianti a Vapore fissi - fino ed oltre 2000 cavalli, -  
Impianti Idrovori, Centrali elettriche, ecc.

### FILIALI:

MILANO - Viale Umberto, 14.

BOLOGNA - Via Indipendenza, 30.

ROMA - Via degli Orfani, 88.

### DEPOSITI:

Torino - Brescia - Padova - Parma  
Ferrara - Faenza - Pontedera  
Perugia - Tortona - Piacenza  
Alessandria - Vicenza - Rovigo  
Ancona - S. M. Capua Vetere  
Borgo S. Donnino.

## 100 PRIMI PREMI

Primo Stabilimento del Mondo per la costruzione di SFOGLIATRICI SGRANATRICI A VAPORE  
per la sfogliatura e sgranatura del granoturco.

### ESPORTAZIONE

Impianti Idraulici brevettati di Turbine fisse e trasportabili

### CALDAIE, — MOTRICI FISSE, — LOCOMOBILI

Sgusciatrici per Semi minuti a semplice e doppia lavorazione

Presse foraggi a vapore e a mano, Decanapulatrici, Essicatori, ecc.

### APPARECCHI DI ARATURA A VAPORE



Rappresentante per la ROMAGNA e il LAZIO

## FABBRI MICHELE

FAENZA, Corso Mazzini 91. — ROMA, Via Orfani 88.